

## NOTE D'ARTE

# La personale di Foresti al Circolo degli Artisti

E' stata inaugurata ed aperta al pubblico al Circolo degli artisti, Casa di Dante, una personale del pittore Renato Foresti.

Oltre cinquanta quadri ed una ventina di disegni testimoniano della sua notevole attività, e mostrano, nella ricca varietà dei temi, tutte le qualità della sua piacente arte.

Il tema che il pittore si è più spesso soffermato a trattare è quello del rapporto moderno tra industria e pittura, tra la macchina e l'uomo, tra la fabbrica e la natura. Oltre venti quadri ci presentano infatti — in compiacenti conoscenze tecniche — stabilimenti, officine, fabbriche, camini, gnomoni, segherie, macchine lavoratrici, cantiere, quasi sempre studiati nel rapporto con l'uomo che ne diviene, ora mediante raccordi di movimento e colore, ora mediante solo raccordi di colore, ritmico motivo inescindibile. Non possiamo riconoscere, in tutti, quei totali attributi che creano l'opera d'arte (spesso la perizia disegnativa del pittore prende il so-

pravvento e ne vien fuori qualcosa che sa troppo di illustrazione), ma rimane certo che molti di essi raggiungono un alto livello soprattutto laddove anche le più complesse esigenze vengono superate in virtù di notevoli capacità di equilibrio e di misura. Ed allora siamo di fronte ad un racconto sincero, sentito nella sua spontanea emozione e subito fermato coi pennelli, in un colore intonato e sempre fresco, ove i chiari predominano, lungi da cupi drammatismi e da elaborate trattazioni. Si possono allora godere in piena certe conservate organicità e logiche cadenze, in una distribuzione sempre corretta, in una felice inquadratura.

Ma la vena del Foresti non si esaurisce solo nei temi suddetti: essa anzi prende vigore e si rinnova in infiniti altri temi, i quali mostrano per intero e più sincere, ci sembra, le sue qualità! C'è, in tutta la sua numerosissima produzione un evidente denominatore comune, espressione diretta della sua personalità: un senso idilliaco, una sapiente analisi e una sintesi affidata a pochi ma efficacissimi mezzi espressivi, un ritmo uniforme che accomuna i più disparati temi, un senso di intimità goduta in silenzio, tutto un sapore di placida e calma sincerità.

Ricordiamo, tra le numerose opere esposte, «Il cammino rosso», ove la luce costruisce plasticamente in canori accenti la essenzialità architettonica del soggetto; l'ampio e spazioso

«Panorama», di un geometrico logico e di una sapiente emotività descrittiva; «Tetti e camini», profondamente sentiti nel loro slancio verticale che occupa e fa palpitare il cielo di chiare luminosità di colore; «Operaio in riposo», che, nella testa e nell'impianto felicemente costruito, testimonia delle alte capacità ritrattistiche del pittore; «Linea elettrica sull'Abetone», ove il soggetto è solo di pretesto per un aperto e luminoso paesaggio; «Il platano spoglio», che fa forse un po' troppo sentire l'intervento di uno studiato equilibrio risolutore, ma che risulta tuttavia efficace nel suo approfondimento spaziale; «Lettura proibita», una delle cose più belle ed immediate di questa mostra, ove la sapienza compositiva e coloristica crea tutta una particolare atmosfera prettamente aderente al soggetto; «Garofani», di tenue vaporosità, come, del resto, tutti gli altri suoi fiori e le sue nature morte e il «Giardino», che domina in virtù del suo verde sensitivo, da rapportarsi direttamente alla sensibilità che ritroviamo nel «Banano»; «Nello studio», di simpatica e irreprensibile semplicità; «Via Ostiense a Roma», infine, per la sua sapiente inquadratura spaziale.

Dei disegni, di una tecnica particolare affidata a linee ondulate e tenuissime che, unendosi l'un l'altra come in una maglia metallica, giungono a costruire forme e figure mediante acconci diradamenti e ispessimenti, ci piace ricordare quello segnato col n. 57, immerso in una trasognante atmosfera, di vaporosità e sensualità non ancora godute ma che si preannunziano vivide e forti.

La mostra resterà aperta fino a tutto il 26 gennaio ed il pubblico potrà ogni giorno visitarla dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 alle 19,30.

u. b.





## MOSTRE D'ARTE

# Due personali:

Renato Foresti

*Mostra di un particolare interesse quella che la scorsa settimana è stata ordinata presso il Circolo degli Artisti, alla Casa di Dante: la personale di Renato Foresti, direttore tecnico della Società del Gas.*

*Il tema con cui il tecnico pittore ha presentato la sua raccolta era quello dell'industria come ispiratrice di pittura: né più precisamente la raccolta poteva essere indicata, in quanto ogni pezzo esposto — disegno o pittura — si riconnetteva alla viva vita dell'officina, uomini e macchine ambientati nella loro atmosfera, in uno sfondo nel quale l'operosa attività della creatura e la piena efficienza della macchina producono una loro poieticità.*

*Partendosi dai dipinti, ogni soggetto, anche quelli che pittoricamente potevano sembrare i più aridi, hanno trovato nella traduzione coloristica una significante e appropriata registrazione. Turbine, gascometri, piastre e trapani appaiono qui intimamente legati agli uomini che li adoperano; e l'abilità con cui il pittore riesce a fermare nel quadro il più felice momento della sua visione vale a dare alla rappresentazione un valore documentario, oltretutto artistico.*

*Fra i dipinti esposti, comunque, si distinguevano per bella larghezza compositiva le due panoramiche delle officine, la strada dello stabilimento e la veduta di gascometri nella verde cornice della terrazza in fiore; pieno di carattere poi l'autoritratto e più forte ancora nel segno e nella calda stesura coloristica la grande figura dell'operato in riposo.*

*Completava la mostra — e meglio sarebbe dire ne esaltava il carattere spirituale e la stessa forza creativa — una svariata serie di disegni: disegni a punta di pennello o a penna stilografica, tratteggiati con abile e ben compresa immediatezza.*

\*\*\*

Giab.





« L'UNITA' »

Martedì 24 gennaio 1950

Tribuna  
del David

VIA DEGLI ARTISTI

\*\*\*  
RENATO FORESI che espone alla « Casa di Dante » una serie di dipinti raffiguranti laboratori, operai e macchine, potrebbe, se non possedesse una dose di autentico senso pittorico, darci un chiaro esempio di come non sia sufficiente dipingere un tornio, una piella, un laboratorio di chimica per ritenere di avere espresso il mondo e gli aspetti vitali del lavoro, della fatica umana e dell'ambiente dei lavoratori.

Infatti, la esattezza descrittiva, la topografia e il ricore di alcune precisazioni tecniche e strutturali si risolverebbero in mera cronaca, in freddo paesaggio dove il gascometro costituisce la romantica quercia e il capannone, la rustica capanna se, in fondo, non esistessero buoni accordi tonali, una equilibrata distribuzione degli spazi, e le cose non venissero ad avere un volto meno freddo e descrittivo. Se, insomma, non intervenisse la personale partecipazione dell'artista a questo clima.

E per le opere di Foresi dovrei dire che questa aderenza è rara nei motivi industriali, ambiente in cui egli vive per la sua professione di ingegnere. Le sue attenzioni verso le macchine sono piuttosto di natura tecnica, tuttavia è sempre da ammirare il suo sforzo onesto di illustrare l'ambiente operato con una tecnica pittorica che giunge qualche volta ad acute notazioni concretandosi in puri termini pittorici.

Fra le opere di maggior rilievo sono da parti quelle dal titolo: « Operai in riposo », « Il camino rosso », « Il platano spoglio ». Interessanti sono pure i disegni, più ricchi e genuini.

\*\*\*

D. G.

Milano, 15 Novembre 1950

CORRIERE DEGLI ARTISTI

# Renato Foresti

Fra i tanti Artisti che hanno esposto a Firenze in quest'ultimo tempo mi piace di segnalare il pittore Renato Foresti che merita di essere conosciuto più di quanto la sua riservatezza consenta.

Nei suoi dipinti egli sente l'aria atmosferica con finezza esemplare, evitando forti contrasti di luce che seducono amatori di pitture ed evitando ammirati esibizionismi lineari spesso calligrafici. Egli non lavora per rendersi gradito a chi lo osserva e a chi può acquistarlo, ma lavora per

stici e scientifici. Nella sua maniera d'arte è autodidatta e istintivo, nelle sue espressioni è uomo finamente educato.

Laureatosi, Renato Foresti, in Ingegneria ventitre anni fa, partecipante ad un grande complesso industriale di cui è dirigente, si è trovato a corroborare utilmente con sapienza la naturale sua tendenza artistica manifestatasi fin da ragazzo. L'ambiente industriale nel quale vive gli ha suggerito molti temi per i suoi quadri ed è particolarmente interessante vedere

to due composizioni figurative attestanti buona immediata impronta; che, se nel quadro del 1925 fu spinta nel suo sintetismo, in quello odierno del 1950 ha potuto risolversi anche in sobrii dettagli, nulla togliendo alla emozione istintiva. Ciò prova gli studi formali che ha compiuti in questi ultimi anni da me constatati in numerosi contorni di figure dal vero visti nel suo Studio.

Nato a Napoli, i suoi studi e la sua vita di tecnico industriale lo han fatto trasnigrare in vari luoghi



RENATO FORESTI - Lettura proibita (1925)

se, per soddisfare il suo incontenibile desiderio di rendere quel che vede e quel che sente; soprattutto quel che sente; e, siccome il suo sentimento è nobile e fine per la nobiltà e finezza della sua educazione, così egli dà sempre nelle sue pitture finissime espressioni personali e non inceppate da scolastica. Egli è singolarmente sincero e dona agli osservanti col lavoro che espone il suo nobile pensiero in sincerissima espressione.

E' un autodidatta, un pittore istintivo, nutrito però del raziocinio cui l'hanno condotto studi umani-

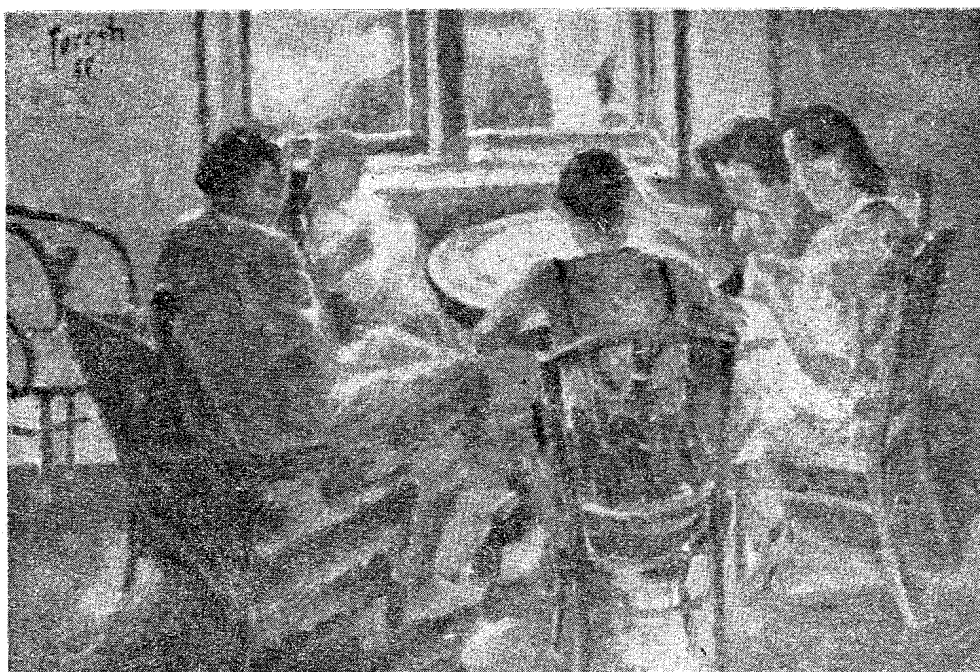
come agli interni di officine affollate di macchine, o ai loro esterni irti di ciminiere di serbatoi e di capannoni egli include naturalmente e con assoluta omogeneità le figure umane operanti; ed anche allieti gli esterni con prossime aiuole fiorite e lontane campagne.

Ma anche sa astrarsi dai soggetti di officina, il Foresti, e raccogliersi nella intimità casalinga in composizioni di figure e in nature-morte, sempre finalmente ritraendo in tono assorto e pacato.

I due clichés che accompagnano questo articolo riproducono appun-

specialmente a Roma e a Firenze ove ora risiede; e lo han fortunatamente distratto da attuali ambienti e manifestazioni artistiche spesso corruttrici; tuttavia si è trovato ad esporre per la prima volta alla « Nazionale dei grigiioverdi » che in Napoli nel 1920 raccolse opere di reduci della prima guerra mondiale alla quale diciottenne partecipò volontario. Anche nel '27 fu ad una Regionale napoletana; e poi a Roma ad una Sindacale e finalmente più volte a Firenze, meritandosi larghi ed autorevoli consensi.

**VIERI TORELLI**



**RENATO FORESTI - Pomeriggio in famiglia (1950)**

## L'ART A L'ETRANGER

### EXPOSITION DE MARINA DI MASSA (suite)

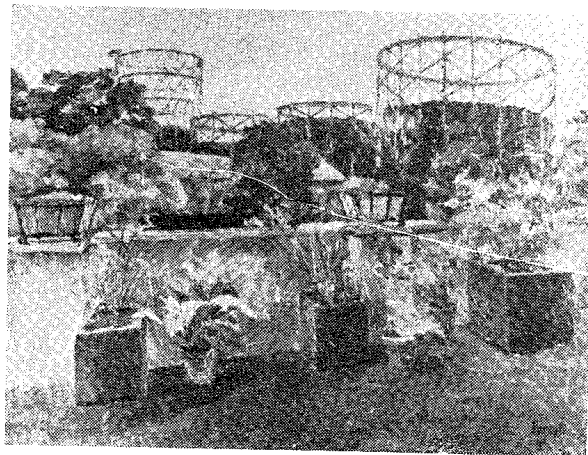
#### Renato Foresti.

Ingénieur, sentant particulièrement le lien puissant qui unit l'homme à sa machine et l'intérêt nouveau que présente cette machine, Foresti conçoit la peinture comme la transposition sur la toile de scènes laborieuses.

Le portrait de son ouvrier au repos exprime fort bien la lassitude mais la satisfaction du devoir accompli. Ses paysages eux-mêmes sont de préférence choisis parmi les horizons industriels : hautes cheminées d'usines, gazomètres, et ses compositions ont souvent comme sujets des épisodes de la vie journalière : *Après-midi familiale, Lecture défendue.*

Toutes ses œuvres, largement traitées dans une pâte riche et savante montrant que l'autodidacte est passé maître, sont bien équilibrées, sensibles, la plupart étant autant de petits drames d'une haute portée philosophique.

Foresti, qui expose un certain nombre de photos, a participé depuis une vingtaine d'années à différentes



Foresti Renato. — « Terrasse et Gazomètre »

manifestations artistiques dans la péninsule (Naples, Florence, Rome, Genève) et a été récompensé à l'exposition d'Art de Place Donatello.

# LA SERA

Lunedì 23 marzo 1953

## Renato Foresti alla Casa di Dante

Si è inaugurata alla Casa di Dante, per cura del Circolo degli Artisti, una personale di Renato Foresti, che espone più di 30 dipinti ad olio dei suoi più recenti. Egli che è un ingegnere professionista trova modo, nei momenti di riposo, di dedicarsi all'arte con nobilissima passione; e lo fa con grande probità. Ha un suo modo tutto personale di colorire, non evitando gli accordi più difficili, come nei due quadri «Alla finestra» ed «Al piano», riuscendo sempre ad ottenere una fusione armoniosa. Piacciono i suoi fiori delicati e vivi, come pure «Il trittico Alpino» dove sono rappresentati tre aspetti e tre momenti dell'alta montagna con sicurezza di costruzione e con studio esatto dei piani. Segnaliamo anche un nudo di donna, un «Pannello decorativo» o specialmente l'autoritratto ben costruito e vivo.

**Renato Foresti**

La vena di Foresti è instancabile, nel tradurre le immagini familiari, i paesaggi di fabbriche che ha sotto gli occhi, le aule d'Accademia dove migra più volentieri il suo desiderio e la sua vocazione di patito della pittura, nei termini di una tecnica asciutta e parsimoniosa. Ma questa assiduità, rasenta, soltanto nei momenti più spontanei, l'impressione di una qualità di stile, mentre si avverte sempre, in essa, l'assenza di un vero problema figurativo. Pure la lunga affezione e la pratica attiva in cui l'abitudine di dipingere in tutti i ritagli di tempo libero si è scaldata, matura anche in una coscienza del limite delle proprie possibilità che si è fortificata nel vedere, l'ordine perfetto stabilito tra le varie sensazioni, e nell'approfondimento ottenuto della stessa facoltà di guardare. Foresti dovrebbe attenersi al paesaggio, più che alla natura morta e alla composizione di figure; perchè il paesaggio gli fa raggiungere quel minimo di eccitazione necessaria a salvare l'effetto figurativo che in altre prove più difficilmente si sveglia.

A. P.

## IL GIORNALE D'ITALIA

Pag. 4 — Mercoledì 8 Aprile 1953

AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Renato Foresti presenta alcune composizioni nelle quali è evidente l'incisivo senso rappresentativo nel contorno di linee e di tocchi impressionati con buona sensibilità di colore. Si nota lo sforzo, molto apprezzabile, di una ricerca di consistenza e di forma, principalmente di definizione più personale. Nelle nature morte ha una maggiore grazia tonale e una più complessa sensibilità pittorica.

A. B.

II

GI  
seto  
sata  
fici  
abb  
rem  
salt  
color  
cam  
lieto  
Ca  
ti fi  
te p  
rem



Sabato 11 aprile 1953 — 3

## Foresti

Renato Foresti ha chiuso giorni or sono la sua esposizione alla Casa di Dante. Foresti non è alle sue prime prove, se pure sia stato in questi anni molto riservato. Fin dal lontano 1920 egli ha partecipato a varie mostre. La sua è una pittura nel buon tradizionalismo: solare, semplice, istintivamente estrosa, di un ambiente che gli è familiare, quello delle officine e delle macchine.

Ricerca accostamenti talvolta riusciti, rivelando nella stesura delle luci e delle ombre una perizia disegnativa di cui anche altre volte ci aveva dato sufficiente documento.

Mercoledì 8 aprile 1953

## Le Mostre d'Arte

Renato Foresti  
alla « Casa di Dante »

Sono esposti in questi giorni alla « Casa di Dante » dipinti di Renato Foresti, del quale già altre volte avemmo occasione di rilevare la sincerità e l'impegno con cui cerca di esprimere il mondo che lo circonda: le installazioni tecniche del gas, (dove egli esplica la sua attività di tecnico dirigente), il paesaggio industriale denso e suggestivo nel contrasto con la tranquilla pace dei campi e la leggerezza del cielo, i volti dei suoi figli, i fiori anch'essi ambientali in quel clima ordinato che caratterizza la vita intorno al lavoro.

Dire che egli riesca a dare di questo ambiente una versione vigorosa e originale non si può: spesso in questo suo scrupoloso interesse verso le forme interviene un qualcosa di scolastico. di manuale; le immagini sono realizzate con sapienza e fedeltà visiva ma soccombono a un gusto pittoresco, si delineano entro schemi convenzionali. Tuttavia, nella larga e impaziente laboriosità di questo pittore non mancano sprazzi veramente efficaci di lirismo, costruttività felice e giustezza di accordi tonali.

Particolarmente i piccoli appunti di paesaggio, una piazza Donatello ed un interno di ospedale, sono da considerare come le opere più raggiunte. Sembra che qualche volta preoccupazioni di ordine formale lo portino a spingere nei suoi dipinti, con un lavoro di « rifinitura », quel senso di coraggiosa libertà che è evidente in certi impianti meno insistiti.

Certo è che in Foresti, anche se manca l'adesione ad uno dei tanti cliché industrialistici, è sempre viva una adesione cosciente alla funzionalità di questi strumenti, una partecipazione non artefatta ai fatti del lavoro, uno sforzo onesto di rendere la poesia con fedeltà.

O. G.

\*\*\*

I disegni che Renato Faresti espone alla Iorre sono stati eseguiti dal '42 al '54; e rimandano, ch. l. a noi, a un parallelo lavoro pittorico, senza brusche scosse pur essendo da questo indipendenti. Si tratta di rapide impressioni paesaggistiche, di appunti e annotazioni, di ritratti, etc., perseguiti da una tecnica punto sofisticata, che ammassa o infittisce il segno per delimitare e costruire le ombre lasciando diradare nelle parti luminose l'assenza di preoccupazioni puramente formali: consente di restituire con agio le naturali strutture dei tempi, assaporati con affettuosa partecipazione: che ci dà la qualità modesta ma positiva di questo lavoro.

\*\*\*

A. R.

*Stanza di Dante  
N. 15-255*

Alla Sala di Dante, saletta della Torre...

...Mostra di disegni di Renato Foresti!

...ovvero 55 opere di varia tecnica, carboncino, pennello d'olio, sanguigna penna, punta d'argento.

Renato Foresti è un ingegnere. Nella scapigliata famiglia degli artisti toscani lui, napoletano d'origine e autodidatta per vocazione, compare con un aspetto posato, da alto funzionario qual'è: occhiali, viso grave, abiti correttissimi. Ma....

Ma?

Ma è un artista; e tra formule e logaritmi, fa all'amore con forme e colori avendo scoperto un astrattismo non formale ma sostanziale che risolve nello stesso mistero numeri e ritmi.

La storia di questo ingegnere che dipinge è curiosa. Da ragazzo voleva fare il pittore a tutti i costi. Naturalmente, guerra in famiglia e musi lunghi. Era già all'Università, e meditava di piantarla da un momento all'altro, quando venne la guerra, e dopo la guerra l'esaurimento nervoso. "Via i libri" disse il dottore. "Smettete subito di studiare".- A questa ingiunzione, Foresti s'indispettì. Gli sembrò mortificante. E zitto zitto, di nascosto, si laureò per ripicco.

E' un tratto indicativo del suo carattere, diciamo è la parte ingegneresca che salta fuori. Ma chi avesse sperato di vederlo rinunciare alla pittura, avrebbe sbagliato di grosso.

Ingegnere e pittore, se non vi dispiace. E per tutta la vita. E senza soluzione di continuità.

Questi della saletta della Torre, che arrivano dopo molte altre mostre di Napoli, Roma e Firenze, sono bei disegni, taluni preziosi come incisioni. Ce n'è di lineari e di tonali, o, come spiega l'autore, molecolari, in cui ombre e contorni risultano da una scomposizione sapientissima di piccoli tratti: e vediamo le forme nascere quasi per miracolo, talune davvero in luce di sogno.

I lineari invece hanno un segno essenziale, gustoso, poche linee per comporre vibranti architetture di oggetti, e figure colte a volo, o manichini articolati con una sapienza diremmo critica, come se l'occhio dell'ingegnere...

...(Ecco. Ci siamo!)

...avesse continuato a guardare e calcolare dietro la felice e desta cecità dell'artista.

Se poi osservate questi disegni in compagnia dell'autore, vi accorgete che quel viso grave e ufficiale osserva voi. Per un attimo vi sentite scomposti in numeri, ridotti ad equazione, nel segreto laboratorio di questo cervello che riesce ad essere insieme quadrato....

....(l'ingegnere)...

....e....vogliamo dire rotondo?

....(l'artista).

Be', diciamo piuttosto: di questo cervello che ha risolto la quadratura del circolo.-

 Enrico Carli

7 marzo 1955

## Mostre d'arte

### Foresti

Alla saletta della « Torre », alla Casa di Dante, espone una cinquantina di disegni l'ingegner Renato Foresti, che ha affidato a queste sue opere l'incarico di commentare la sua esperienza di tecnico e di osservatore e descrittore del mondo industriale nel quale egli vive e lavora (è infatti il direttore della azienda del gas a Rifredi).

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, l'attività artistica non è per Foresti un modo per allontanarsi dalle cure quotidiane, una evasione dall'ambiente della periferia operaia, bensì un aspetto del suo stesso impegno giornaliero di uomo di tecnica che vuole tuttavia trasfigurare in immagini di poesia gli strumenti e i panorami del mondo industriale.

Ciò che piace, nei suoi disegni, è il nitore del tratto, la semplicità della costruzione, l'onestà e la grazia del linguaggio, visibili soprattutto nel « Balcone romano » e nelle delicate nature morte.

Il mondo artistico di Foresti vive e si conclude nel cerchio della sua giornaliera esperienza: la casa, la vista sulle fabbriche e le macchine industriali, gli alberi, gli affetti domestici. Un modo schietto per indicare le possibilità di bellezza che i nuovi orizzonti periferici aprono alla pittura moderna.

VICE

Giovedì 24 aprile 1958

# LE MOSTRE D'ARTE

## Foresti all'Accademia

Nella sala dell'Accademia delle arti del Disegno di via Ricasoli, è aperta fino al 3 Maggio, la quarta mostra personale di Renato Foresti, ingegnere e pittore. Con una cinquantina di dipinti, la mostra presenta un'attività pittorica, durata per quaranta anni con piena fedeltà, intesa nel suo aspetto più interessante a riportare sulla tela il mondo della vita professionale dell'autore, i suoi sentimenti nella vita quotidiana e domestica: paesaggi impianti zone industriali, oppure la terrazza della propria abitazione, i fiori, i ritratti delle persone di famiglia, alcuni paesaggi cittadini. E quando l'ispirazione del pittore si fa più viva e genuina, risulta più di una volta messo da parte quel manierismo, ora pesante ora un po' semplicistico ed epidermico, in cui questa pittura troppo spesso si indugia.

Nel quadretto «Collina napoletana» del '20, pur in una visione paesistica alquanto scontata, si può notare il muoversi di una non trascurabile sostanza coloristica che si conferma nelle opere degli anni successivi: «Lettura proibita», un'esperienza di sintetismo che non avrà seguito, «Ragazzo che legge», «Casamicciola». Le opere del '42 «Zona industriale dall'alto», «Le quattro torri (paesaggio industriale)» e in particolare «Operaio in riposo» segnano le possibilità del pittore di andare oltre all'aspetto illustrativo — nella rapida fattura — per avvicinarsi a una più sostanziale e determinata visione del reale. Opere indicative in tal senso affiorano tra parentesi di stasi: «Il camino rosso», «Piazza Donatello», il fresco quadretto «Rose» del '32, quindi il quadro «Nuovo Pignone (Parco rotami)» di un certo interesse con quell'ammasso di oggetti informi in primo piano, in contrasto con

le razionali strutture dell'impianto industriale sullo sfondo. Ancora più affrancate si mostrano alcune opere recenti: il vivace ritratto di Livia, animato da una sottile indagine psicologica e «Impianto industriale» in cui, quasi senza più scorie, la visione pittorica diviene più tersa e significativa, e un certo qual respiro muove la congerie silenziosa delle attrezzature.

Una pittura modesta, ma non per questo inutile, di piana fedeltà come dicevamo all'inizio, a cui pure non sono mancati momenti di discreta riuscita.

L. F.

## **Nota di Colaccicchi a Radio Firenze - 24 aprile 1958**

L'Accademia delle Arti del Disegno ha ordinato una mostra di Foresti.

Gli inizi, o piuttosto le prime affermazioni della sua arte, ci riportano al tempo della Scuola Romana di Cavalli, Capogrossi, Mafai, Cagli, Ziveri e all'opera tecnica e polemica di Melli. C'è stato un tempo in cui Foresti dipingeva quasi solo macchinari. Metallici serbatoi, tralicci, elaboratissimi complessi di impianti industriali nel loro intrico di travi, di tubi, di piattaforme, di forni, di scivoli, di rugginosi minerali. E con vivo senso di poesia derivante soprattutto dal suo amore per quella realtà a lui più familiare e gradita.

In questa mostra solo alcuni dipinti ci riportano a quel suo periodo di quasi intransigente passione per la macchina. La sua attuale pittura è forse più sciolta, più liberamente espansiva. Talvolta si notano le tracce delle sue origini partenopee, atteggiamenti quasi pompeiani, come nel rapido e convincente autoritratto.

Foresti è un pittore che vive nella maniera più intensa i problemi dell'arte dei nostri giorni e dalla loro stessa difficoltà trae il desiderio e l'energia per superarli.



Scena illustrata  
maggio 1958

A Firenze, presso l'Accademia delle Arti del Disegno è stata aperta recentemente una mostra personale del pittore Renato Foresti, un artista che alterna le fatiche del

pennello con la direzione di un grande complesso industriale cittadino. La sua prima partecipazione ad un'importante mostra nazionale risale al 1920, quando, appena ventenne, non era ancora iscritto all'Università; questa era la quarta personale che il Foresti ha tenuto a Firenze e il consenso generale della critica e del pubblico hanno confermato ancora una volta la validità della sua pittura, le cui pennellate si presentano leggibilissime come una chiara scrittura.

« Se qualche volta il Foresti — scrive Piero Bernardini — si compiace di qualche sciabolata, lo fa con allegra sicurezza e colpisce giusto. Non ha colpi segreti, né profitta degli equivoci risultati dal caso. Se qualche rara volta fa cicicca, butta tutto in un canto senza cercare di rimediare. Tutto è fatto con leale franchezza. Questo per la tecnica. Per il significato della pittura, l'arte del Foresti è generosa, spontanea, felice. Comunica la felicità che l'artista ebbe dinanzi all'intatta tela, allorquando dette l'appuntamento all'immagine vagheggiata. Questa immagine è sempre colta dalla vita quotidiana: dall'innocente sorriso della figliola alla vivacità del giardino di casa; dalla golosità di un frutto, al rabesco di una pianta, alle rigide linee di un impianto industriale. Senza riserve. Perché ad ogni volger di sguardo l'occhio di un artista incornicia un quadro oltre quello accomodato con le morte ciafrusaglie dello studio ».

24 aprile 1958

## VIA DEGLI ARTISTI

### FORESTI

Quasi quarant'anni di attività artistica di un pittore che, nella sua quotidiana realtà, vive la vita di direttore di un grande complesso tecnico: quasi quarant'anni di fedeltà, dunque, a un linguaggio personale e appassionato di esprimersi. E in questo lasso di tempo, di mode e di generi ne sono passati a volontà: tutti lo sappiamo. Ma Foresti, che espone in questi giorni all'accademia delle arti e del disegno di piazza San Marco, pur non restando sordo agli sviluppi di un modo pittorico (il che sarebbe equivale, tutto sommato, a negarsi) ha conservato come un sottile filo di congiunzione che lega le numerose tele attraverso il passare degli anni.

C'è, in più, un fenomeno singolare. In genere, chi non fa il pittore di professione cerca nei colori e nel cavalletto una sorta di romantica evasione dalle occupazioni giornalieri: come dire, una ribellione silenziosa a quanto forma la costrittiva necessità di dedicarsi giorno per giorno a qualcosa che non si ama. Foresti, tutto al contrario, ama, e sinceramente, ciò che fa. Anzi, dalla sua attività professionale trae spunti e motivi per la sua pittura: si spiegano, così, le grandi visioni dell'officina, i serbatoi rosseggianti, i cumuli neri di carbone, i tetti allineati dei capannoni. E si spiega altresì la segreta corrente poetica che Foresti scopre in tutti questi soggetti: una corrente non casuale, ma che si rafforza dalla consuetudine, dalla scoperta fatta ora per ora di ciò che è la vita vera di un mondo tutt'altro che arido.

Ciò non esclude un'attenzione acuita verso le cam-

pagne, verso i giardini (si veda il prezioso innaffiatoio, abbandonato fra i vari fioriti: si vedano certe respirate aperture sulle valli e sui colli). Attraverso tutta la rassegna, come dicevamo, si sente vibrare il passaggio del tempo: ma un passaggio che chiarisce e illustra la vena sotterranea (in cui circola spesso un tono sommesso di pacata malinconia) di questo pittore.

Al quale ci si accosta con confidenza tanto maggiore in quanto non cerca di sbalordire con facilità (o con faciloneria) il visitatore, ma piuttosto di sollecitarne la cordiale attenzione.

P.

*Domenica 27 aprile 1958 — 5*

## **Mostre d'Arte**

**R. FORESTI**

Pur convinti delle possibilità tecniche ed artistiche di questo artista, per averlo più volte incontrato in collettive e personali fiorentine, dobbiamo francamente dire che questa attuale mostra, con la quale si presenta all'Accademia delle Arti del Disegno, rafforza ancor più la convinzione in favore di un più largo giudizio di merito. Largo il panorama di opere esposte con ordine alquanto antologico che va dal 1919 al 1957. Osserviamo in primo luogo la stabilità di un cammino pressoché lineare, uniforme senza troppo rimarchevoli oscillazioni (semai in senso positivo) da quel-

la condotta artistica orientata, stilisticamente e formalmente, ad una pittura di sincerità e verità, libera, franca, aperta alla natura, con sentimento ed amore, indicativa e caratteristica di uno spirito osservatore e contemplatore, in un carattere vivace, energico, sollecito anche, che del soggetto sa renderne l'efficace sintesi dei maggiori valori espressivi ed emotivi, nonché di luce, ambiente, atmosfera, tonalità. Tutta cioè la parte più propriamente sana, valida ed utile ad una opera, i cui limiti qualitativi larghi e profondi, portano a collocarla nel quadro dei dati tecnici e pittorici non più facili ad una mano ed a una esperienza comuni.

Tutte le opere, sia di paesaggio che di figura o di natura morta hanno una pennellata fresca e decisa e parlano con una vena felice di rappresentazione e di esecuzione. Molto curata la tonalità e ben risolti i volumi ed i piani. Abbiamo trovato un Foresti più complesso e completo, maturato da un intelligente e pratico lavoro di aggiornamento artistico e di assimilazione sperimentativa.

Ottimi i disegni, ben risolti con sensibilità di tratto e di movimento. Tra le opere migliori segnaliamo: «Ritratto di signora», «Ritratto della figlia», il trittico «Officina Gas», «Impianto industriale» e la serie del «Manichino». La nostra chiuderà il 3 maggio prossimo.

(A. B.)

# MOSTRE

## Foresti

Malgrado che ci si trovi alla presenza d'un uomo, d'un ingegnere, che dirige e amministra uno dei più importanti e necessari servizi della nostra città, dedito alla scienza ed esperto di molte cose piuttosto lontane dall'arte, è da dire subito che nessuna traccia di diletterantismo si può trovare nell'opera di Renato Foresti.

E' evidente che per lui la pittura è diventata, e magari (non paia strano) attraverso la pratica del disegno scientifico, quello che la letteratura è stata ed è ancora per molti scrittori di professione avvocati o medici o militari o notai. Gli esempi storici sono lì a portata di mano.

Questa mancanza di diletterantismo si rivela soprattutto nel fatto che il Foresti si è dedicato per anni, e per circa un decennio, quasi esclusivamente a pitture, di cui qui abbiamo ottimi esempi, che avevano per tema gli stessi strumenti del suo lavoro industriale: stabilimenti, raffinerie, fabbriche, torri metalliche, enormi tamburlani, ferrei tralicci; macchine d'ogni uso e d'ogni specie. L'arte insomma per lui non è evasione né divertimento, ma mezzo per riflettere sul suo proprio mondo e celebrarlo. Per questo egli chiama a raccolta ogni sua cognizione. Lo stesso disegno prospettico, e magari quello «a volo d'uccello», diventa un mezzo poetico appropriatissimo, o piuttosto la necessaria sintassi del suo discorso spaziale.

Egli d'altra parte non si nega a una quasi istintiva resa degli aspetti della realtà. Vi sono nella mostra che egli tiene in questi giorni all'Accademia delle Arti del Disegno, notazioni rapidissime di figure e di paesaggi, fra cui specialmente notevole un autoritratto, che per la sua immediatezza d'affresco pompeiano fa pensare alla cultura e anche alle origini partenopee del pittore.

Insomma il Foresti si concede le più avventurose esperienze e ci fa pensare a molte sue possibilità di ulteriori sviluppi.

La mostra si chiude il 3 di maggio.

G. C.

**L'Osservatore Toscano 18 maggio 1958**

# Gli occhi sui quadri

di Vittorio d'Aste

Da oltre un decennio, osserviamo con simpatia lo svolgersi della pittura di Renato Foresti, valutandole nei suoi limiti e nelle sue possibilità espressive. Deve essergli di giusto amor proprio, meglio di ogni altro apprezzamento, che l'Accademia delle Arti del Disegno lo abbia accolto nella propria autorevole sede. E anche valga il nostro sincero compiacimento ad appagarne la legittima ambizione. Che cosa dire, in sintesi, della pittura di lui? Seria, sincera, perspicua, lo è di certo. Articolata di buon disegno, oggi, in disuso, ch'è connettivo al colore, si regge con equilibrio, aliena dallo sbandare nell'incerto approssimativo, rifugio facile dei più. Semmai, è ispirata al realismo oggettivo, freddo e fermo, senza palpiti poetici di sentimento, reperibili nella grande arte ch'è di pochi. Apprezzabile la coerenza stilistica, la varietà dei soggetti, dal paesaggio ai fiori, e l'impegno

rischioso nel figurale, in cui affronta il ritratto, non agevole a cogliersi nella esigente essenzialità dei caratteri. Il maestro Piero Bernardini, in una amichevole, festosa effusione, brucia l'esegesi necessaria a darci il peso della tavolozza, a dirci dov'è colore, dove è pittura. Peccato! Ci lascia soli sul podio critico a dialogare con Renato Foresti, cui, colleghi e pubblico, all'inaugurazione della Mostra, non hanno lesinato consensi, lodi e simpatia.



# ASTERISCHI DI CRITICA ESTETICA

di VITTORIO d'ASTE

Il più vivo interesse fra gli intenditori e collezionisti d'arte hanno incontrato a «Saletta Gonnelli» la edizione numerata di soli trentacinque esemplari di composizioni originali disegnate su pietra litografica e tirate a mano su carta di Pescia filigranata appositamente, coi nomi Magnani-Annigoni.

La cospicua opera è del giovane pittore fiorentino ROMANO STEFANELLI, uscito dalla officina annigoniana il cui eminente Maestro, corre, aureolato, il mondo. Non ha sorpreso l'immane silenzio dei critici di terza pagina addomesticata e sempre a occhi chiusi quando non si tratti delle solite fumisterie soffiare con la coda d'asino dei sopraggiunti sofisticatori dei colori dell'iride. Soltanto alcuni sopravvissuti alla raffica novecentista, ben radicati nella tradizione, resisteranno al tempo, dove la contingenza politica non ha nulla da spartire con l'arte augusta, che rampolla dal genio e non dai soffiati televisivi pubblicitari che rintronano gli orecchi delle masse e delle masse tifose del calcio e del totocalcio che è tutt'uno con l'escata delle lotterie e dei premi.

Ritorna più che spesso l'antico adagio della sapienza classica: «La vita è breve, l'arte lunga, l'esperienza pericolosa, difficile il giudizio». Mirando gli affreschi trasportati, i disegni a penna, a carbone, a acquarello, a matita di questo pittore silenzioso, che opera seguendo gli ammaestramenti del Maestro impagabile, che lascia liberi gli allievi di ascoltare la voce della ispirazione, dopo avere appreso il magistero indispensabile.

Così mi piace additare ai sensibili della bellezza dipinta le tavole esposte alla «Saletta Gonnelli» avviato a battere alle porte dell'avvenire il giovane artista Romano Stefanelli nel sorriso degli estri splendenti meritevoli di ammirazione.

L'opera «La Gigioneide» è presentata in catalogo da un'arguta pagina ammaestrevole di Pietro Annigoni, il quale commenta da par suo la genesi del singolarissimo creato, ritraendo al vivo i mutevoli aspetti del trasformismo d'un noto Antiquario cittadino, ricco di spirito vitale, che valeva la pena di fissare nelle cronache della sua giornata per la magia di così forbito pennello.

Tre eletti soci, esperti nella tavolozza, rinnovando un'antica tradizione della prestigiosa Società, espongono nella sede della Leonardo da Vinci dipinti diversi, interessanti e validi, al pubblico.

Sono insieme artisti che appaiono a ripeterci amabili riflessi di un ultimo Ottocento, nonostante qualche variazione in taluno di essi sulla tastiera cromatica d'oggi.

Ecco, PIETRO DOSSOLA, del quale è da dire che basterebbero a proclamarne la valenza due opere delle dieci esposte: «i bevitori» e «ciclami», apprezzate senza usura.

Di BRUNO PICCINELLI, le tele impegnative, confessano la vena di pennellate consapevoli di letterato sensibile e raccolto non senza gusto e

freschezza, come nelle opere «Mare a Populonia», «Campolecciano» e «Fiori selvatici».

In RENATO FORESTI, il più moderno dei tre, palese è il vigore del segno impeccabile, che staglia e si ammira nella massa di volumi di «Impianto industriale», icastico e fantasioso, assai piace in «Natura morta con fiori» e bene dà la propria misura nell'«Autoritratto del '62» di un longevo artista che sa il fatto suo.

L'invito dell'illustre Presidente della «Leonardo», Carlo Pellegrini, a visitare la Mostra, è accolto col festoso gradimento del pubblico, cui piacciono le suggestioni di una composta bellezza.

La tavolozza di GHIGO TOMMASI la quale, qualche anno fa, aveva interessato il nostro occhio non inficiato da prevenzioni, torna a mostrarsi in Quadreria «Cancelli», appagando il gusto degli amatori della pittura figurativa, la quale ha tuttavia qualcosa da dire sulla scia sana della tradizione non lisa del tutto come pretendono di asserire i dinamici assertori del tutto da rifare.

Immediato, spontaneo, efficace, sorretto da magistero che direi che si eredita e non si insegna, è Ghigo Tommasi, che dei labronici ha l'impronta schietta e comunicativa. Niente cromatismi sgargianti ma l'attenta osservazione registrata sul vero che avvince e ammaestra sempre chi se ne lasci incantare. Sono lo spasso di un cacciatore inveterato a mostrarlo a colloquio con la selvaggina di passo per pennellate parlare in timbri in sordina; e angoli di paese e mandriani e stradette paesane e leprai e sughere e capanni e ulivete e butteri resi in amoroze tavolette e gli accenti di una paesaggistica tutta singolare e veritiera. A così fatta pittura compiace ancora il gusto dei superstiti di una età la quale si mantiene giovane al cospetto della nuova panoramica artistica di una caterva di pennellatori giovani che, o non son ancora nati, ti appaiono già vecchi di impotenti pennelli.

Ghigo Tommasi ha motivo di rallegrarsi per gli esiti coi quali il pubblico ha accolto la messa in vista di una quarantina di opere vive tutte insieme a parlare senza far rumore.

Pittore noto, EUGENIO CECCONI, diligente, anzi troppo diligente, insistendo sulla scia dei «Macchiaioli toscani» ma di un vecchio un po' peso senza aliti moderni. Suo merito il canone della coerenza, la quale non subisce sbandamenti, come interviene al labronico Giovanni Lomi che, in Quadreria «Cancelli» miete acquisti che vanno ai quadri della prima maniera. Il Cecconi, invece, si commuove osservando la natura che lo incanta trasfondendo sulle tele la generosa vena romantica non senza tocchi di poesia che animano i suoi «paesaggi» intensi e raccolti.

In «Saletta Gonnelli» è visitatissimo, raccogliendo meritate consensi.

## Testo trasmesso alla radio nel Gazzettino Toscano

23 novembre 1973

La mostra di Renato Foresti si inaugura domani. E' una retrospettiva, perché l'artista com'è noto è scomparso di recente e questa mostra è un suo messaggio allestito dagli amici ed estimatori.

Sarà aperta alla Galleria Spinetti di Firenze

La pittura di Foresti, è il caso di dirlo, non risente delle mode e stravaganze di questi ultimi decenni. Foresti dipinse come si sentiva e come gli parve più vero.

Ora che la polemica è finita e non rimangono che le sue opere, chi si recherà a visitare la mostra di Foresti non potrà non avvertire il senso di tenerezza e di candore che la sua pittura trasmette e sarà un'occasione di più per rendere omaggio ed un riconoscimento dovuto ad un artista sincero ed autentico.



## *Espressione pittorica e visione*

La Editrice universitaria di Firenze ha pubblicato lo Studio del Foresti di che al titolo, in Estratto dal numero unico « Rivista di psicologia », Anno XLVII, gennaio-dicembre 1951.

Renato Foresti è un pittore intelligente ed è anche un tecnico con forte base scientifica. E' ingegnere.

Ha perciò potuto esporre con profonda conoscenza sue acute osservazioni su la espressione pittorica in relazione a varî stati di visione.

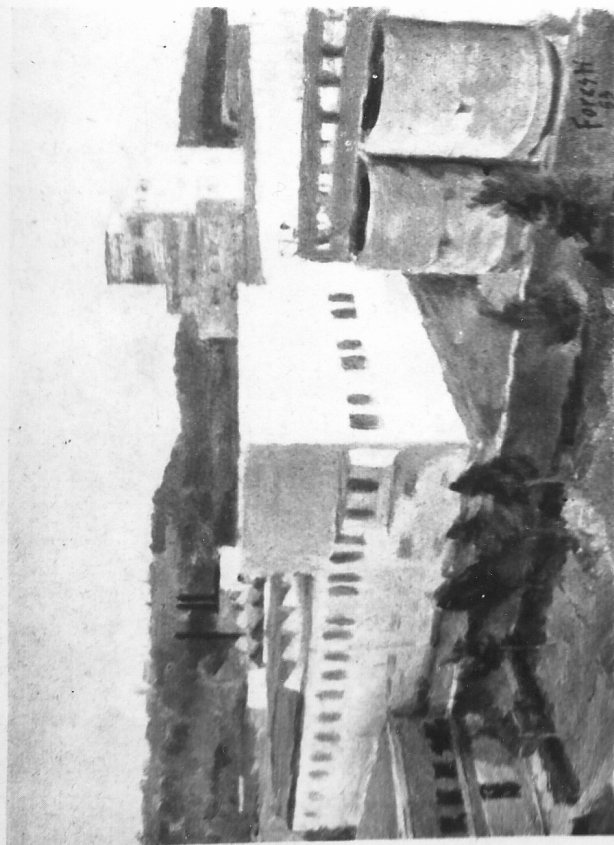
Si tratta di un Esposto chiarissimo che dà agli Artisti pittori la spiegazione dei fenomeni di visione ed espressione che nel loro lavoro incontrano quasi sempre inconsciamente e senza potersene o volersene interessare dal lato scientifico. Tale spiegazione data in forma semplicissima può essere molto utile ai pittori perchè, per quanto si dica essere la loro opera d'intuizione, non è privo di importanza, anzi è necessario, che essi se ne rendano esatto conto dal lato scientifico.

Il riassunto di questa pubblicazione è il seguente: « Confronto delle condizioni visive in cui si esaminano un dipinto e l'originale. Soggettività della espressione artistica e definizione di una obiettività relativa. Senso del rilievo; concetto di colore e di ombra secondo le teorie illuminotecniche. Cromaticità delle ombre ed influenza decisiva dell'ambiente ».

VIERI TORELLI

RENATO FORESTI: L'espressione pittorica in relazione ad alcuni aspetti della visione.

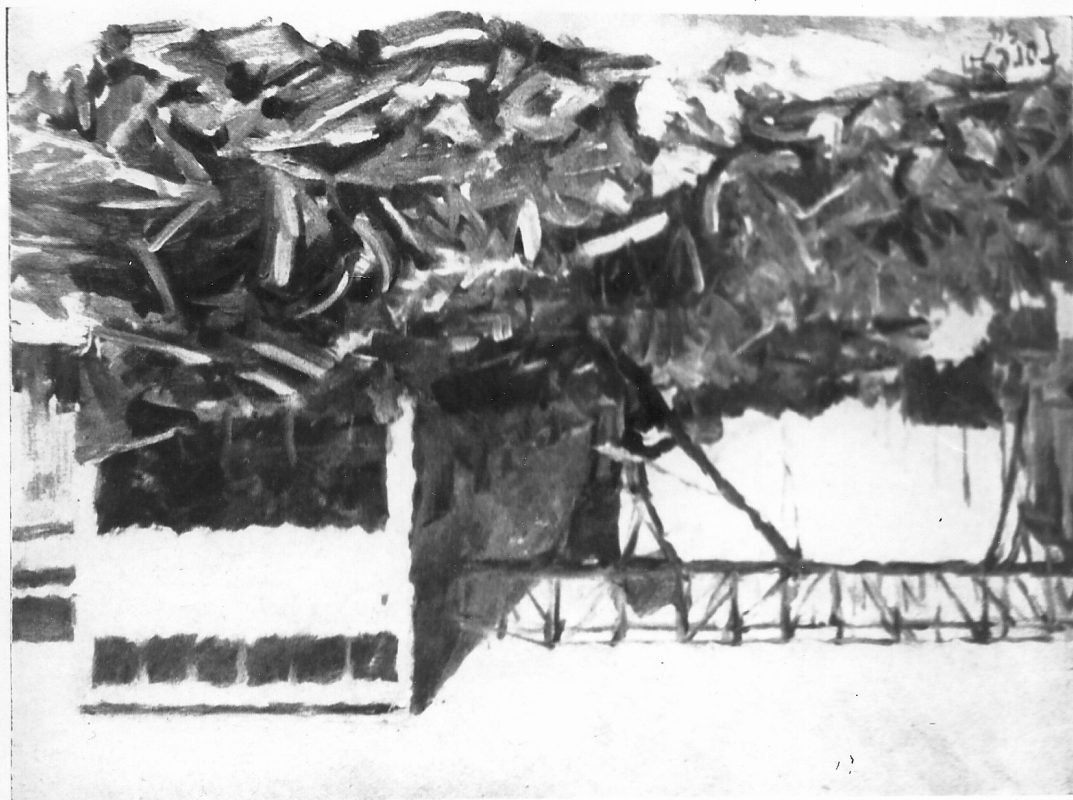
---



FORESTI RENATO - Cartiera  
(Proprietà Cedit - Roma)

Interessante è notare come qualunque soggetto sia preteso a questo artista per fare opera pittorica: siano pure macchinari o visioni di fabbriche o altri soggetti che sembrano lontani da suscitare ispirazioni poetiche. Ma per il nostro artista anche l'ingranaggio di una macchina può rivelarsi in un mondo di poetico cromatismo e la tavolozza in quella sua pacata tonalità si accorda in interno meditato lirismo.

Vissuto e formatosi sin da giovane nell'ambiente dei pittori romani gli sono rimasti, anche quando il pittore si è trasferito a Firenze, la calorosità del tono che egli adopera con molta accortezza e certi accordi cromatici che sono tipici di quella scuola. Una luce penetrante vivifica il soggetto e ne avvalorava gli accordi tonali rendendo le atmosfere chiare e trasparenti. I soggetti sono molteplici, dal paese alla figura alla composizione e a quella serie di manichini che assumono il ruolo di protagonisti di fatti umani: sempre è presente il particolare lirismo cromatico anche quando, come in certe opere, la pittura sembra essere più analitica e oggettiva.



FORESTI RENATO - Parco rollanti